

*FRANCO BIANCARDI*

## **TEMPO PROFANO E TEMPO MASSONICO**



Meridiana massonica - frazione Borgata di Sestrieres (Torino)

**NAPOLI - OTTOBRE 2011**

## ***1.- Introduzione.***

Si può affermare che gli interrogativi sul concetto di Tempo nascono con l'apparizione dell'uomo sulla Terra.

Che cos'è il Tempo, quali sono i suoi legami con il divenire ed il trasformarsi della realtà, in che modo si possono conoscere le leggi che governano il Tempo? Ed ancora: è possibile ritardare o addirittura fermare il Tempo, anche solo per un attimo? O addirittura viaggiare nel tempo, verso il passato o verso il futuro?

Le domande sulla natura del tempo si evolvono in base al progresso della civiltà e, fermo restando un nocciolo essenziale di interrogativi, cambiano in relazione ad aspetti socio-culturali ed economici.

***“Che cos'è quindi il tempo ? Se nessuno me lo chiede, lo so; se dovessi spiegarlo a chi me lo chiede, non lo so più”.***

Sono parole di Sant'Agostino (1) che testimoniano molto efficacemente la difficoltà che ciascuno di noi incontra nel definire il “*tempo*”. Gli stessi scienziati sono costretti a fare a meno di una definizione di carattere per così dire “universale” per poter formulare definizioni parziali, in base a ben individuati parametri interpretativi e di ricerca.

Affermare, infatti, che il *tempo* è la dimensione nella quale si concepisce e si misura il trascorrere degli eventi e che tutti gli eventi possono essere descritti in un tempo che può essere *passato*, *presente* o *futuro*, può soddisfare un'iniziale esigenza di chiarezza ma quando si procede all'esame di tutte le variabili in gioco, a partire dagli stessi concetti di *passato*, *presente* e *futuro*, ci si rende conto immediatamente della complessità del concetto e si dà ragione del fatto che dagli albori

---

(1) Sant'Agostino di Ippona, *Confessioni*, XI, 13-14

dell'umanità esso è al centro di studi e di riflessioni sia sul piano scientifico sia su quello filosofico.

Per le finalità di questa tavola occorre svolgere alcune riflessioni sul concetto di tempo sul piano filosofico e su quello ermetico-religioso.

Terminata tale esposizione si passerà ad un'analisi del concetto di "tempo" secondo la sublime Arte della Massoneria.

## ***2. - Il concetto di tempo in filosofia.***

Nella mitologia greca **Crono** ( **Κρόνος** ) (**Saturno** per i Romani) è il dio e titano del tempo, figlio di *Urano* e di *Gea* (Terra); secondo una parte della mitologia Urano e Gea sono stati generati da **Caos** (**χάος**) il dio supremo. Secondo un'altra variante mitologica, invece, essi sono stati creati dall'**Etere** a sua volta prodotto dal Caos.

Crono aveva ucciso il padre e divorava i suoi figli temendo di essere spodestato da uno di loro (come poi avvenne ad opera di Zeus), era insomma un dio feroce, proprio come il Tempo che divora ogni cosa.

Tradizionalmente, nella storia della filosofia si riteneva che fossero esistite due concezioni del tempo diametralmente opposte, quella della *circolarità* del tempo (metaforizzata nella cosiddetta "ruota della vita") tipica delle filosofie orientali e quella *lineare*, caratteristica dell'Occidente.

Oggi non è più accettata una simile schematizzazione.

Si ritiene, infatti, che nel pensiero antico fossero presenti sia una concezione del tempo in senso ciclico, caratterizzato dai grandi ritorni, sia quella di un tempo lineare cioè che fluisce in modo storicizzato.

A mio parere, tuttavia, nell'età greca classica era comunque predominante una concezione di *tempo ciclico*, contrassegnato dal ripetersi di grandi cicli (quello che Nietzsche chiamerà “*gli eterni ritorni*”) (2) mentre è a partire dalla diffusione dell'Ebraismo prima e del Cristianesimo poi che inizia a svilupparsi in Occidente l'idea di un Tempo inteso come manifestazione storica della Divinità che ha un Principio, coincidente con la *Rivelazione*, una *Epifania*, corrispondente nel Cristianesimo all'incarnazione di un Dio-Uomo nella figura storica di Gesù Cristo, ed una *Parusia* che nella teologia cristiana indica la seconda venuta di Cristo sulla Terra alla fine dei tempi.

Sostanzialmente, quindi, mentre nell'età classica era dominante l'idea di un Tempo eterno, successivamente, con la diffusione delle grandi religioni monoteiste, si afferma la concezione di un Tempo finito, un tempo donato da Dio agli uomini per conoscerlo, amarlo e prepararsi a godere del Suo Amore in una vita extraterrena, cioè metafisica.

I filosofi greci degli albori avevano ricercato a lungo l'origine ( ἀρχή) della mutevolezza dei fenomeni nel tempo, ipotizzando un principio statico che potesse fornirne una plausibile ragione.

---

(2) La teoria dell'*eterno ritorno* è considerata ancora oggi l'aspetto più problematico e controverso della filosofia nietschiana. In breve, Nietzsche afferma che tutto ciò che accade e che accadrà è già accaduto perché l'evolversi del tempo ha una natura ciclica, in un ciclo di infiniti ritorni.

Il primo itinerario di ricerca è quello che concepisce il “*tempo*” come ordine misurabile del “divenire”, ovvero del movimento storico-cronologico, del fluire dei giorni e delle notti, delle stagioni, degli anni, dei secoli, di tutto ciò insomma che naturalmente si ripete.

A tale concezione si lega la visione ciclica del mondo e dell’esistenza umana teorizzata da **Eraclito di Efeso** (comunemente conosciuto come il filosofo del “*pànta rei*”, *tutto scorre*, anche se questa, per la verità, è un’eccessiva semplificazione e volgarizzazione del suo pensiero) (3).

A tale filone interpretativo si collega anche l’idea della *metempsicosi* cioè dell’eternità e dell’immortalità dell’anima attraverso la “*reincarnazione*” in altre forme o gradi di esistenza, che si possono ritenere superiori o inferiori, in virtù di meriti o demeriti, di valori o di colpe, vale a dire in forza del bene e del male che si è compiuto in un’ipotetica e presunta vita precedente; ciò significa che si può “progredire” verso forme di esistenza superiori ma si può anche “regredire”.

Quest’antichissima dottrina è di origine orientale ed è presente nell’*orfismo*, nel *pitagorismo* e nel *platonismo*; essa è sopravvissuta sino ai giorni nostri, perpetuandosi nelle millenarie tradizioni religiose dell’*induismo* e del *buddhismo*.

---

(3) Il famoso detto non è attestato nei frammenti giunti fino a noi ed è probabilmente da attribuirsi al suo discepolo **Cratilo** che estremizzò il pensiero del maestro. Eraclito manifesta un atteggiamento filosofico di tipo "iniziatico", ritenendo di non poter essere compreso dalla moltitudine. A conferma di ciò egli diceva : “*Uno è per me diecimila, se è il migliore*”.

**Pitagora** (4) parlava del tempo come ordine e ritmo del movimento cosmico ma fu **Parmenide** (5) ad imprimere a tali ricerche una svolta per più aspetti decisiva contrapponendo il tempo che scorre all'immutabilità e all'eternità dell'Essere.

Per lui, infatti, tutti i cambiamenti e le trasformazioni continue a cui va soggetta la Natura sono una pura illusione e quindi, diciamo noi, il problema del tempo non si pone, almeno nella dimensione in cui siamo oggi abituati a considerarlo.

Parmenide arriva a tali conclusioni abbandonando le tradizionali chiavi interpretative della realtà fondate su basi mitologiche, affidandosi, al contrario, ad un metodo razionale basato sulla logica formale di **non contraddizione**.

L'Essere, secondo Parmenide, risulta così vincolato dalla *necessità* (ἀνάγκη, *anànche*), che è il suo limite ma al contempo il suo fondamento costitutivo.

L'Essere, secondo il filosofo, è allora paragonabile ad una **sfera**, il solido geometrico che non presenta differenze al suo interno è che è uguale, privo di imperfezioni e identico in ogni sua parte. Tale ipotesi collima con la teoria della relatività ristretta di **Einstein** che affermerà 1300 anni dopo: *“Se prendessimo un binocolo e lo puntassimo nello spazio, vedremmo una*

---

(4) Pitagora, fra l'altro, considera la scienza uno strumento di purificazione nel senso che l'ignoranza è ritenuta una colpa da cui ci si libera con il sapere.

(5) I contemporanei restavano stupiti dal ragionamento di Parmenide che contrapponeva radicalmente essere/non-essere come immediata conseguenza del principio di non-contraddittorietà dell'essere e del pensiero, teorizzato in seguito da Aristotele

*linea curva chiusa all'infinito in tutte le direzioni dello spazio, ovvero, complessivamente, una sfera*” (per lo scienziato infatti l'universo è sferico sebbene finito, fatto di uno spazio ripiegato su se stesso).

Nel “*Timeo*” Platone definisce il tempo come “*immagine mobile dell'eternità*” che “*procede secondo il numero*” ed è gerarchicamente inferiore proprio all'eternità. Il tempo, sostiene Platone, è infatti misura del movimento ma solo del mondo materiale sottoposto alla *Doxa* ed esclusivamente in quest'ambito assumono senso e valore i concetti di *passato*, *presente* e *futuro* rispetto all'eternità e all'immutabilità dell'*iperuranio*: il mondo delle idee. Il cielo con i suoi astri è l'immagine del tempo.

Di **Zenone di Elea**, discepolo ed amico di Parmenide., si ricordano quattro suggestivi *paradossi* (6) elaborati in relazione alle dimensioni del tempo e del movimento.

**Il primo di tali paradossi**, meglio conosciuti come “*paradossi contro il movimento*” afferma che non si può giungere all'estremità di uno stadio senza prima aver raggiunto la metà di esso, ma una volta raggiunta la metà si dovrà raggiungere la metà della metà rimanente e così via, senza quindi mai riuscire a raggiungere l'estremità dello stadio.

---

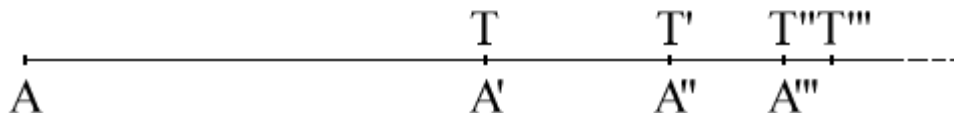
(6) Il *paradosso* dal greco *παρά* (*contro*) e *δόξα* (*opinione*), è un ragionamento che appare contraddittorio, ma che deve essere accettato, oppure un ragionamento che appare corretto ma che porta ad una contraddizione. Mark Sainsbury così lo definisce: “*una conclusione apparentemente inaccettabile, che deriva da premesse apparentemente accettabili per mezzo di un ragionamento apparentemente accettabile*”. Zenone elaborò altri due paradossi per dimostrare l'unità di tutte le cose contro la loro apparente pluralità.

**Il secondo paradosso**, conosciuto come quello di Achille e la tartaruga descrive che cosa succede in una ipotetica sfida in un campo da corsa fra Achille, il semidio eroe dell'Iliade, conosciuto anche come "più veloce", ed una tartaruga, incarnazione della lentezza.

Achille, intenerito dalla tartaruga, le concede un vantaggio iniziale e quindi inizia la competizione. Il risultato è incredibile: Achille non riuscirà mai a raggiungere la tartaruga ! Perché ?

Secondo l'insegnamento dei Pitagorici, un segmento di retta è formato da infinite porzioni di infinitesima grandezza e perciò anche una pista da corsa risponde da un punto di vista strettamente logico agli stessi requisiti. Ipotizziamo allora che la velocità di Achille sia pari a 1 m/s e quella della tartaruga sia di 1 cm/s.

Questa è la raffigurazione grafica di che cosa succede (A rappresenta Achille, T rappresenta la tartaruga).



Prima di poter raggiungere la tartaruga Achille ( A ) deve arrivare al punto da cui l'animale è partito ( T = A' ), ma nel frattempo questo sarà avanzato di un po' ( T'' ); Achille continua la corsa e raggiunge il secondo punto ma la tartaruga sarà andata avanti precedendolo ancora, e così avverrà sempre per cui, pur riducendosi progressivamente verso



l'infinitamente piccolo la distanza fra Achille e la tartaruga, l'eroe acheo non riuscirà mai a raggiungere l'animale.

**Il terzo paradosso** è quello cosiddetto della freccia. Una freccia scoccata con l'arco appare in movimento ma in realtà immobile in quanto essa, in ciascun istante, occupa soltanto uno spazio determinato che è pari alla sua lunghezza. Inoltre, poiché il tempo in cui essa compie la sua traiettoria è fatto di infiniti istanti e quindi per ognuno di questi istanti, e per tutti insieme, la freccia è di fatto immobile.

Quindi il moto risulta impossibile, in quanto da una somma di immobilità e di istanti fermi in se stessi non può risultare qualcosa di diverso (il movimento).

**Il quarto ed ultimo paradosso** è quello delle *masse nello stadio*. Si parte dall'assunto che spazi di uguale lunghezza devono essere percorsi in tempi eguali da corpi che si muovono con eguale velocità. Nella realtà, invece, accade che se due corpi si muovono l'uno incontro all'altro con eguale velocità, si incontreranno dopo un tempo che è la metà di quello in capo al quale si incontrerebbero se soltanto uno di essi si muovesse.

Questi paradossi sono sempre stati al centro di infinite discussioni e, di frequente, sono stati anche giudicati come assurdi, cioè insostenibili da qualsiasi punto di vista. Eppure essi si sono rivelati utili per lo sviluppo di numerosi concetti che sono alla base della matematica e della fisica moderne, e utili persino nella meccanica quantistica. (7)

---

(7) Il cosiddetto "*effetto Zenone quantistico*", che si richiama al paradosso della freccia, sostiene che un sistema, che decadrebbe spontaneamente, è bloccato o addirittura non decade affatto se sottoposto ad una serie infinita di osservazioni (o misure).

Il problema del tempo è trattato da Aristotele nel IV libro della *Fisica* (Fisica, IV, 10, 218 a) Aristotele tratta l'annosissimo problema del tempo, lasciategli in eredità da Platone: si potrebbe sostenere, dice, che il tempo non esiste, dato che è composto di passato e di futuro, di cui l'uno non esiste più quando l'altro non esiste ancora. Egli però respinge questa teoria. Il tempo, dice, è moto che ammette una numerazione. Potremmo anche chiedere, continua, se il tempo potrebbe esistere senza l'anima, dato che non ci può esser nulla da contare se non c'è nessuno che conta, e il tempo implica la numerazione. Sembra che egli pensi al tempo come a un determinato numero di ore, di giorni e di anni. Alcune cose, aggiunge, sono eterne, nel senso che non fanno parte nel tempo; probabilmente pensa alle verità matematiche :  $2 + 2 = 4$ , infatti è sempre stato così e sempre sarà così, anche con un improvviso annichilimento della realtà, è cioè fuori dal tempo.

Il filosofo prosegue evidenziando che il movimento esiste da sempre e sempre ci sarà, perchè non ci può esser tempo senza movimento, ed è verità indiscussa che il tempo sia increato. Su questo punto, tuttavia, i seguaci cristiani di Aristotele furono obbligati a dissentire da lui, dato che la Bibbia ci dice che l'universo ebbe un inizio.

Il concetto di **eternità**, che è centrale in Aristotele, non può che essere disapprovato dai Cristiani, la cui teoria consiste nella fede che Dio decise in un certo momento di creare il mondo; ne consegue che il mondo non è eterno, anzi è destinato a perire. D'altronde, spiega Aristotele, le sfere dei pianeti non fanno nient'altro che imitare nel loro moto circolare l'eternità di Dio il quale, proprio come il moto circolare, non ha inizio e non ha fine, arriva da dove è partito e parte da dove arriva.

Le *sfere* rappresentano l'eternità, un'eternità speciale. Sia la realtà sublunare sia quella celeste hanno ciascuna una peculiare forma di eternità: il mondo sublunare ha un'eternità specifica, che riusciamo a percepire soprattutto nell'eternità delle specie; il mondo celeste, invece, ha una eternità numerica. Tra queste due forme di eternità intercorre una speciale forma di rapporto rappresentata dalla ciclicità degli enti celesti che determina l'alternarsi delle stagioni. Tutto questo significa, in ultima analisi, che la ciclicità specifica dipende in gran parte da quella numerica.

**Sant'Agostino** si rivolgerà al Creatore con queste parole : "*Non ci fu dunque un tempo, durante il quale avresti fatto nulla, poichè il tempo stesso l'hai fatto tu; e non vi è un tempo eterno con te [...]*" (8)

In effetti, una parte del Tempo è stata e non è, una parte sarà e non è ancora.

Aristotele afferma che l'infinito esiste solo come potenza o in potenza.

*Infinito in potenza* è, ad esempio, proprio il numero, perché è sempre possibile aggiungere a qualsiasi numero un ulteriore numero senza che si arrivi a un numero ultimo al di là del quale non si possa più andare; ma *infinito in potenza* è anche lo spazio, perché è divisibile all'infinito, in quanto il risultato della divisione è sempre una grandezza che, come tale, è ulteriormente divisibile; *infinito in potenza* è anche il tempo, che non può esistere tutto insieme attualmente, ma si svolge e si accresce senza fine.

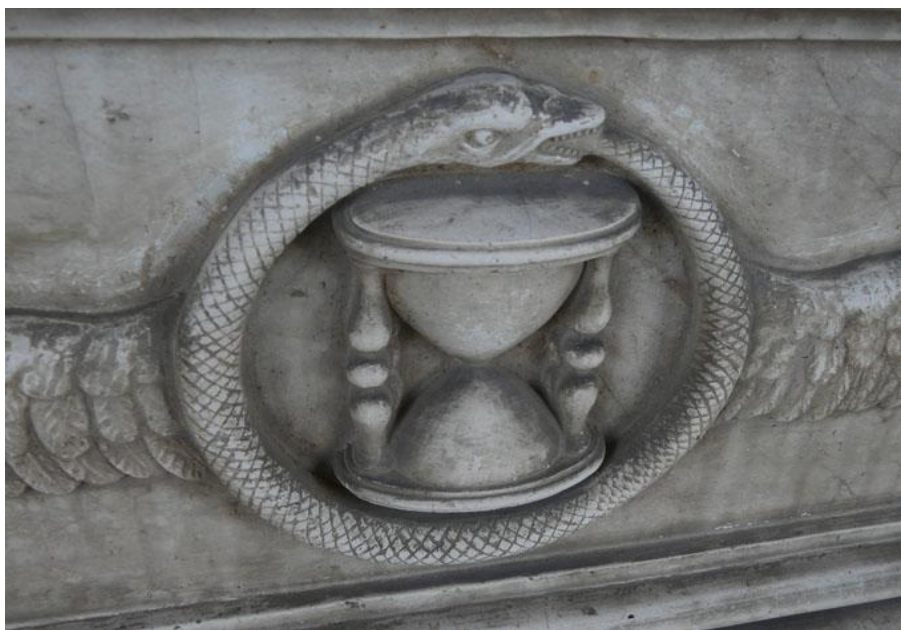
---

(8) Sant'Agostino, *Confessioni*, libro XI, cap. 27, risposta 17

Aristotele nega l'esistenza di un infinito in atto e riguardo al Tempo afferma che esso è la condizione del *prima* e del *dopo* mentre l'anima effettua l'operazione del contare, così illustrando una specifica caratteristica di quella che oggi chiamiamo *memoria*.

Un'importante corrente storico-filosofica è quella che definisce il "tempo" come "movimento intuito" con ciò introducendo la nozione di "coscienza" con cui il "tempo" viene identificato e quindi di "soggettività". Il primo ad analizzare il tempo da questa particolare prospettiva fu Sant'Agostino che definì la categoria del "soggetto" in ambito teorico-metafisico, con ciò ponendo le basi per la scoperta e la valorizzazione dell'essere umano operata dall'Umanesimo ed ancor più dal Rinascimento.

Giunti a questo punto, se volessimo tentare di sintetizzare tutto il pensiero greco in ordine al Tempo potremmo dire che per i greci esso è un flusso unico e omogeneo, nel quale sono immerse tutte le cose soggette a mutamento. Tale flusso è per lo più circolare ed il suo simbolo è la ruota o l'*ouroboros*, il serpente che si mangia la coda.



### 3. – *La rivoluzione scientifica alla fine del '600.*

È con **Newton** che il tempo diventa realtà oggettiva grazie allo studio della cosmologia e della meccanica; egli, tuttavia, precisa che comunque il Tempo è un peculiare attributo di Dio.

Questo Tempo assoluto è una successione uniforme e può essere misurato (in tempo relativo) facendo riferimento ai movimenti celesti.

**Kant** afferma che il Tempo non è nè un flusso oggettivo nè una *ipòstasi* ossia un'emanazione dell'esperienza interna dell'Uomo: esso è una intuizione pura e solo grazie ad essa è possibile concepire l'ordine causale del mondo.

**Hegel** considera il “tempo” come “divenire intuito”, cioè come intuizione del movimento. Egli così scrive: *“Il tempo è il principio medesimo dell'Io = Io, della pura autocoscienza; ma è quel principio o il semplice concetto ancora nella sua completa exteriorità ed astrazione.”* (9) Hegel dunque, non identifica il “tempo” con la “coscienza”, bensì con qualche aspetto parziale o astratto della coscienza medesima.

---

(9) Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Encyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse*, 1827.

In epoca più recente, sarà **Bergson** ad opporsi fermamente alla visione scientifica del tempo, osservando come il “*tempo della scienza*” sia esclusivamente un “*tempo spazializzato*” rappresentabile solo con una “*linea del tempo*” ma, puntualizza Bergson, “*la linea è immobile, mentre il tempo è mobilità. La linea è già fatta mentre il tempo è ciò che si fa, anzi è ciò per cui ogni cosa si fa.*” (10)

Secondo **Husserl** la “*corrente dell’esperienza*” conserva tutto ed è una specie di “*eterno presente*”. Ecco come il filosofo descrive il **tempo fenomenologico**: “*Ogni effettiva esperienza vissuta è necessariamente qualcosa che dura; e con questa durata si inserisce in un infinito continuo di durate, in un continuo pieno. Essa ha necessariamente un orizzonte temporale attualmente infinito da ogni parte. Il che significa che appartiene ad un’infinita corrente di esperienze vissute. Ogni singola esperienza vissuta come può cominciare così può finire e chiudere la sua durata, come fa, per esempio, l’esperienza di una gioia. Ma la corrente delle esperienze non può né cominciare né finire.*” (11)

Vi è, infine, da citare l’interpretazione del tempo secondo **l’esistenzialismo**. (12)

---

(10) Henry Bergson, *La pensée et la mouvant*, 1934

(11) Edmund Husserl *Ideem zu einer reiner Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie*“, 1950

(12) L'**esistenzialismo** è nato tra il XVIII e il XIX secolo ma si è diffuso dopo la tragica tra la fine degli anni venti e i cinquanta del secolo scorso. È una corrente filosofica che sottolinea lo specifico valore dell’esistenza individuale e sul suo carattere precario, in opposizione all’**idealismo** e al **razionalismo**.

Secondo **Heidegger**, il massimo esponente dell'esistenzialismo su base fenomenologica, il Tempo è una “*struttura delle possibilità*”. In opposizione alle precedenti correnti filosofiche che attribuivano importanza al “*presente*”, Heidegger afferma il primato dell'*avvenire* in termini di *possibilità* e di *progettazione*. (13)

#### **4. – L'epoca contemporanea.**

In epoca contemporanea la concezione classica soggettiva o oggettiva del Tempo è stata messa in crisi a seguito delle grandi svolte della fisica moderna.

L'irreversibilità dei fenomeni studiati dalla termodinamica, il principio di indeterminazione di **Heisenberg** e la relatività di **Einstein** esigono che siano accettate come fisicamente reali serie temporali diverse a seconda della velocità dei moti a cui possono essere coinvolti i vari osservatori.

Nell'esistenzialismo di Heidegger, come abbiamo notato, e poi in quello di **Sartre** il tempo non è più concepito come una struttura necessaria dell'essere ma la condizione stessa dell'esistenza come possibilità e progetto. Il futuro, luogo delle nostre scelte, diviene in tale concezione la dimensione fondamentale del tempo e la chiave del suo significato metafisico.

---

(13) Martin Heidegger, *Sein und Zeit*, 1927

## **5. - Tempo profano e tempo massonico.**

Il mito del tempo ciclico, ovvero dei tempi cosmici, rappresenta la tipica interpretazione del tempo data da tutte le società antiche che, com'è noto, organizzavano tutte le loro attività su base stagionale e seguendo la ciclicità insita in tutto ciò che è umano.

In particolare, vi è da osservare come l'affascinante mito dell'eterno ritorno e, di conseguenza, dell'eterno ricominciare fu primariamente intuito dall'uomo primitivo attraverso la constatazione empirica della periodicità lunare. L'uomo primitivo assisteva ai ritmi lunari, scanditi da ben precise fasi: la luna nuova (creazione), seguita da una crescita (luna piena) a cui viene appresso il calo e la morte (le tre notti senza luna).

È da tali osservazioni che l'uomo preistorico ricavò la concezione della periodicità della Vita e della Morte che contraddistingue la Natura.

**Renè Guenon** e **Mircea Eliade** hanno trattato molto bene ed approfonditamente tali tematiche.

Il simbolismo lunare di nascita-morte-rinascita è manifesto in un gran numero di miti e rituali.

*“La recitazione periodica dei miti spezza i muri eretti dalle illusioni dell'esistenza profana. Il mito riattualizza di continuo il Gran Tempo e così facendo proietta l'udienza su un piano sovraumano e sovrastorico e tra l'altro , consente a tale udienza di accostarsi ad una realtà impossibile da raggiungere sul piano dell'esistenza profana individuale”*(Mircea Eliade ).



Nella prospettiva massonica esiste il *tempo profano*, collegato ai ritmi del mondo storicizzato e la cui evoluzione è connessa alla progressione unidirezionale (cioè verso il cosiddetto “futuro”) dell’esperienza terrena, ed il *tempo iniziatico*, cioè la dimensione a mezzo della quale è offerta al massone la possibilità di compiere il suo individuale percorso verso la *Gnosi*, levigando la *pietra grezza* fino a farla diventare una perfetta *pietra cubica*, per giungere alla fine alla riunificazione del Sé individuale nel Tutto.

Mentre il tempo profano, ormai dimentico della ciclicità ben presente invece nelle culture più antiche ed in quelle tradizionali, scorre segmentato ed “irreggimentato” in scansioni determinate dalle necessità cosiddette contingenti e che si identificano con quelle “materialistiche”, il tempo massonico rappresenta lo spazio temporale di cui l’iniziato fruisce e che si dispiega attraverso peculiari ritmi individuali che, in quanto tali, si sottraggono a qualsiasi classificazione o catalogazione.

Così come in un tempio in cui si celebrano i riti di una religione il tempo resta “sospeso” o, per meglio dire, si dissolve in una dimensione aspaziale ed atemporale, cioè eterna, così nel tempio massonico, durante i lavori di Loggia, il tempo rimane “incantato” mentre il rituale si esprime e si espande in tutta la sua forza. L’iniziato che si disciplina in questo percorso di conoscenza e di liberazione verso la perfezione, si abitua a non credere più unicamente alla multiforme ed ingannevole manifestazione delle forme che nascono e fioriscono nel tempo storico; chi è *illuminato*, infatti, diviene un *liberato* nella vita e, proprio in virtù di questo, supera il Tempo, nel senso che non partecipa più alla sua durata.

“...il sole resta immobile, ma dopo essersi alzato allo zenit esso non si alzerà e non si poserà più.

*Si terrà solitario nel Centro... giammai è tramontato, giammai è sorto...(Upanishad) ”* (14)

È allo zenit, vale a dire alla sommità della volta celeste, che avviene la comunicazione tra le zone cosmiche. È allo zenit che il Tempo passa dalla condizione di *fluens* a quella di *stans*, cioè dal fluire determinato dagli eventi e che questi determina alla stabilizzazione centripeta nell'Essere, al centro metafisico del Cosmo, che può essere rappresentato come una sfera, perfetta icona del divino geometrismo in cui tutto si compie e ritorna nel ciclo degli eterni ritorni.

Il sole, cioè il Tempo, rimane immobile per *colui che sa*.

In modo propedeutico all'apertura dei lavori di Loggia, si svolge il seguente scambio fra il M. Ven. ed i Fratelli Sorveglianti :

“A che ora gli Apprendisti Liberi Muratori hanno consuetudine di aprire i lavori ?” chiede il M. Ven. al 1° Sorvegliante che risponde: “A mezzogiorno, Maestro Venerabile” .

M. Ven. – “Fratello 2° Sorvegliante, che ora è ?”

2° Sorv. – “Mezzogiorno in punto.”

---

(14) Le *Upanishad*, che costituiscono la parte conclusiva dei *Veda* induisti, sono libri in prosa e in versi, di estensione variabile, appartenenti ad epoche diverse, che hanno lo scopo di indirizzare l'aspirante alla verità trascendente il piano di realtà del grossolano attraverso la contemplazione o la stimolazione della *buddhi* (ragion pura); in ciò è fondamentale l'ascolto delle verità supreme circa l'origine e il destino dell'uomo e dell'universo. Le Upanishad, databili all'VIII ed al VII secolo a. C. erano in origine diverse migliaia, ne rimangono oggi più di 200, benché, per tradizione, quelle più considerate siano 108.

Nella domanda : “*Che ora è ?* ” rivolta al secondo sorvegliante si fissa il tempo sacro del rituale massonico che, letteralmente, va da mezzogiorno a mezzanotte, cioè dal Nadir allo Zenit del nostro Sole, e siccome il tempo profano a lavori aperti entra in sospensione, ecco che non ha più importanza se sia mezzogiorno o mezzanotte, che sia giorno o notte, considerato che nel tempo sacro, nel ***Gran Tempo***, il sole resta immobile e fulgente, non essendo mai sorto né mai tramontato.

Il rituale, dunque, è lo straordinario mezzo attraverso il quale è possibile “fermare” il Tempo storico per creare una tensione che si proietta verso il Gran Tempo della Sublime Opera.

In altri termini, attraverso il rituale l’iniziato controlla e dirige il tempo, diventa padrone dell’***essenza del Tempo*** che non è, certamente, quella del tempo misurabile e catalogabile secondo le leggi della fisica profana.

Il *tempo profano* è in sé concluso, finito e perituro, così come conclusa, finita e peritura è la vita profana; il *tempo iniziatico* è in-finito, cioè si proietta e si confonde (cum-fundere, liquefare, sciogliere insieme alchemicamente) nell’essenza eterna dell’Essere. E’ questa la meravigliosa trasfigurazione alchemica dal tempo profano (plumbeo) al tempo iniziatico (aureo), vale a dire dal tempo “pesante” e angosciante che incombe sulla massa dei non iniziati al tempo “puro” del fratello massone, che pregusta già in questa vita le gioie dell’eternità *cum-fusa* nell’ESSERE.

Così come nei templi delle varie religioni il tempo profano si annulla ed il fedele vive nell’intimità della propria anima l’unione con il divino in una dimensione temporale assoluta ed universale, così nel tempio

massonico si realizza il superamento paradossale del Tempo e nello stesso tempio si trova il centro ideale, non geometricamente profano, dell'*Axis mundi* che realizza il collegamento con il Cielo ma che, se non adeguatamente sacralizzato, può anche entrare in collegamento con le profondità degli Inferi.

Tale centro, collocato in un *tempo altro* ed in uno *spazio altro* è, dunque, il luogo in cui i livelli sono trascesi ed in cui lo stesso mondo sensibile può essere trasceso.

Per il Massone, perciò, il Tempo assume un valore assolutamente originale rispetto al tempo profano e rappresenta non solo la possibilità concessa di condurre la sublime opera di sgrossatura della pietra grezza al più alto grado possibile di raffinatezza ma anche la dimensione che permette l'azione di *dis-velamento* rispetto alla propria identità nel tempo profano.

Il lavoro massonico permette di svelarsi a se stessi, non solo, ma nel mentre ciò avviene ci si rende conto che il proprio cammino è un avvicinarsi all'autentico Sé ed un avvicinarsi agli altri fratelli. Per questa ragione il massone viene istruito sull'importanza di non dimenticare mai gli altri da sé, pur nella necessaria solitudine in cui si deve svolgere il suo personale lavoro alchemico.

Il Sè di ciascuno di noi, infatti, è individuale, ma nel contempo uguale a quello degli altri; il "*Nosce te ipsum*" ha proprio questo profondo significato.

Nella vita profana il Tempo è asservito alle logiche dell'efficientismo materialista e diventa come un fiume in piena che ci travolge. Nella vita massonica il Tempo diventa il mezzo per il compimento dell'autentica missione assegnata all'essere umano.

Se il Tempo si ferma, allora anche lo spazio non c'è più, nel senso che non riveste più l'importanza delimitante che gli attribuiamo nella vita profana: è questa la *condizione ontogenetica prenatale*, quando non si era ancora formata la percezione spazio-temporale del mondo fenomenico e, pertanto, la vita scorreva in una dimensione altra di conoscenza esperienziale. E' lo stato chiamato dell' "*Alterjia*", "il tempo del sogno" secondo i rituali iniziatici degli aborigeni.

Il sogno, naturalmente, non è qui inteso in senso psicanalitico o come mera manifestazione di stati di subcoscienza, bensì come alveo fluidico-energetico in cui è possibile compiere "viaggi" al di là del tempo e dello spazio fenomenico per entrare nel campo di percezione di altre possibilità di esistenza alcune delle quali sono particolarmente favorevoli per l'incontro con l'Essenza del Cosmo.

Per tornarvi, bisogna entrare nella "*Fase della contemplazione*" che, pur assumendo caratteristiche individuali, in relazione alla predisposizione ed alla capacità del singolo, non può tuttavia pienamente estrinsecarsi senza l'apporto unificante ed energeticamente potenziante del gruppo.

Se dunque lo spazio sparisce e, durante i lavori di Loggia, si riesce a ricreare l'antica *catena rituale* allora il Tempio non è più chiuso in alto, ma aperto verso il cielo stellato. In tal modo possiamo fermare il tempo fenomenico che scorre inesorabile e così riappropriarci delle nostre vite rientrando in noi stessi per dopo elevarci trascendentalmente. È così possibile talvolta, anche per pochi minuti, vivere l'esperienza del "*Satori*" la "piccola illuminazione".

Il vero conoscere, come scrive Eliade, per gli aborigeni come per Platone è "ricordare".

*“Il mito e la sua rievocazione strappano l’uomo al tempo che gli è proprio, al suo tempo individuale, cronologico, storico, e lo proietta, almeno simbolicamente, nel Gran tempo, in un istante paradossale, che non può essere misurato in quanto non costituito da una durata” (Mircea Eliade ).*

Tale è la straordinaria missione della **Sublime Arte Massonica**.

*Franco Biancardi*



## ***Bibliografia***

1. – Agostino di Ippona, *Confessioni*, BUR, Milano 2007
2. – Aristotele, *Fisica*, Nimesis, Sesto San Giovanni, 2008
3. – Bergson Henri, *Sul segno. Lezioni del 1902-1903 sull'idea del tempo*, Textus , L'Aquila 2011
4. – De Martino Marcello, *Mircea Eliade esoterico*, Settimo Sigillo, Roma 2008.
5. – Eraclito di Efeso, *Diario*, SEF, Firenze 2010
6. – Guenon Renè, *Gli stati molteplici dell'Essere*, Luni, Milano 2005
7. – Hegel Friedrich, *La fenomenologia dello Spirito*, Fabbri, Milano 2001
8. – Heidegger Martin, *Essere e tempo*, Fabbri, Milano 2000
9. – Husserl Edmund, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, a cura di Enrico Filippini, tr. Giulio Alliney, Torino, Einaudi 1950
- 10.– Kant Immanuel, *Critica della ragion pura*, Fabbri, Milano 2001
- 11.– Severino Emanuele, *Antologia filosofica. Dai Greci al nostro tempo*, BUR Rizzoli, Milano 2005

## *Indice*

1. – Introduzione.....pag. 2
2. – Il concetto di tempo in filosofia.....pag. 3
3. – La rivoluzione scientifica alla fine del '600.....pag. 13
4. – L'epoca contemporanea.....pag. 15
5. – Tempo profano e tempo massonico.....pag. 16
6. – Bibliografia.....pag. 23

